

LA CONDIZIONE IMPIEGATIZIA TRA SPECIFICITÀ E PROLETARIZZAZIONE

NOTE IN MARGINE A UN CONVEGNO

Si è svolto il giorno 27 aprile 1979 presso l'Università Cattolica il Convegno sul tema *Gli impiegati nella realtà italiana: analisi teorica e ricerca empirica*, relatori E. Invernizzi, A. Baldissera, G. Gasparini, moderatore A. Cavalli.

A. Cavalli, introducendo i lavori del convegno, ha innanzitutto sottolineato la mancanza di ricerche empiriche e di contributi teorici sul problema degli impiegati nel quadro della letteratura sociologica e scientifica in generale. Fanno eccezione gli ultimi anni in cui, nel nostro ed in altri paesi industrializzati, la condizione impiegatizia è stata posta all'attenzione degli studiosi di sociologia del lavoro, economica e dell'organizzazione. In Italia l'incremento dato agli studi in questo settore ha privilegiato l'ottica macrosociale, sondando principalmente la collocazione del ceto impiegatizio in rapporto agli altri gruppi sociali nella scala di stratificazione, lasciando per lo più in second'ordine gli orientamenti di tipo soggettivo in rapporto alla politica, al sindacato, al proprio lavoro.

L'intervento di G. Gasparini si è soffermato su quest'ultimo aspetto, al centro della ricerca sugli impiegati da lui condotta. Gli impiegati possono costituire uno spaccato attraverso il quale leggere alcune tendenze significative del tempo in cui viviamo: la stratificazione sociale, l'organizzazione del lavoro in azienda, la sindacalizzazione. Dalla ricerca emerge la possibilità di formulare alcune ipotesi generali sul tema degli impiegati, innanzitutto quella della specificità o non specificità dei lavoratori non manuali rispetto a categorie operaie e/o manuali. Se alcuni anni fa ci si orientava prevalentemente all'ipotesi della proletarizzazione degli impiegati, emerge ora una più attenta considerazione degli aspetti differenzianti questi lavoratori rispetto ad altri, in riferimento sia a un ordinamento legislativo che regola separatamente i lavoratori non manuali (nel settore pubblico ma anche in quello privato), sia ad alcuni dati strutturali, istituzionali, normativi e retributivi.

In rapporto ad alcuni indicatori fondamentali, di tipo strutturale e culturale, la ricerca ha permesso l'individuazione di quattro gruppi di impiegati: gli impiegati tradizionali, esempio di rapporto « congruente » tra specificità strutturale e specificità ideologica, entrambe alte; gli impiegati politicizzati, caratterizzati da un'alta specificità strutturale e da una bassa specificità ideologico-culturale, orientati alla classe operaia, esempio di « incongruenza » nella tipologia della ricerca; gli impiegati proletarizzati, secondo caso « congruente » della tipologia, con atteggiamenti egualitari, manifestanti valori bassi in termini sia di specificità strutturale che ideologico-culturale; gli impiegati decaduti, secondo caso « incongruente » della tipologia, con indici bassi di egualitarismo, conflittualità, mansioni dequalificate, ma una elevata coscienza di ceto nell'area extralavorativa. La tendenza fondamentale emersa dalla ricerca è che i gruppi di impiegati di tipo « coerente » prevalgono sui gruppi di tipo « incoerente ».



E. Invernizzi ha introdotto nel dibattito una questione a prevalente carattere metodologico: dichiarandosi d'accordo sull'ipotesi di specificità nell'analisi degli impiegati, si è chiesto quali variabili possono concorrere a definirla. La specificità è innanzitutto un concetto di relazione, e i termini del confronto sono da un lato l'esistenza di lavoratori non manuali, dall'altro le elaborazioni che a partire da Marx hanno tentato l'interpretazione della divisione sociale del lavoro e della stratificazione sociale in termini ora economici ora ideologici, ora più genericamente culturali. Una ricerca corretta su questo argomento dovrebbe essere in grado di introdurre nell'analisi tre gruppi di variabili: la condizione lavorativa, l'orientamento valoriale, la specificità comportamentale.

Utili appaiono allora le monografie su singole aziende, che partendo dalle ipotesi descritte, con l'aiuto di un tessuto economico e organizzativo quale quello dell'industria moderna, diano conto contemporaneamente di aspetti strutturali e di orientamenti ideologici anche extralavorativi.

A. Baldissera, in tema di specificità, ha evidenziato come esistano diversità tra lavoratori manuali e intellettuali, ma anche come il lavoro non manuale sia differenziato al suo interno.

L'accesso a risorse socialmente apprezzabili, gli atteggiamenti e i comportamenti specifici di un gruppo di lavoratori sono condizioni storicamente variabili. Anche in Italia si pone il problema del divario e della crescente polarizzazione tra impiegati d'ordine e impiegati con maggiori responsabilità. Il problema è allora quello di rivedere le tradizionali categorie con le quali si è finora analizzata la struttura di classe, tentando una ridefinizione del lavoro produttivo rispetto a quello considerato improduttivo.

Durante il dibattito sono state presentate alcune ricerche in tema di lavoro impiegatizio. La prima, sui quadri amministrativi di due regioni (Lombardia e Toscana), condotta da I. Piccoli e S. Cortellazzi, tendente a sondare, tra l'altro, gli atteggiamenti di questi lavoratori nei confronti del proprio lavoro, dei colleghi, dell'organizzazione sindacale. I risultati, a sostegno di quanto emerso dalle relazioni, confermano un'ipotesi di specificità e una spiccata stratificazione interna tra impiegati di diverso livello, oltre ad un uso nettamente strumentale del sindacato da parte delle qualifiche più elevate.

La seconda, sul lavoro impiegatizio irregolare, ha cercato di valutare questo fenomeno attraverso il confronto tra il censimento della popolazione e quello dell'industria. I risultati indicano disomogeneità tra settori e tra regioni, e mostrano una più estesa presenza di irregolari al Sud. Non sembra giocare un ruolo fondamentale la dimensione delle imprese, poiché non sempre possono essere considerate arretrate le piccole aziende rispetto alle grandi. È quindi probabile che la presenza di irregolari nel settore impiegatizio sia ascrivibile soprattutto alla elevata scolarità e alla struttura complessiva del mercato del lavoro.

SILVIA CORTELLAZZI

*Istituto di Sociologia
dell'Università Cattolica di Milano*